

GIOVANNI DE CAESARIS

PAGINE DI STORIA ABRUZZESE

LA RIVOLUZIONE POPOLARE  
DI PENNE DEL 1779

CON L'APPENDICE:

BARONI E FEUDATARI DI PENNE DEL 1798



CASALBORDINO

CASA TIPOGR. EDITR. COMM. N. DE ARCANGELIS

DI RICCARDO DE ARCANGELIS

1937 - XV

---

**Edizione di 150 esemplari  
a spese dell'Autore**

---

*Il giorno 23 maggio 1779, sacro alla Pentecoste, nella città di Penne vi fu una gravissima rivolta, straordinaria pei modi in cui si svolse, deplorabile per gli eccessi a cui si giunse. Il grano per l'avidità dei proprietari, favorita in parte dalla richiesta degl'incettatori, in parte dalla povertà dei mercati, si vendeva a un prezzo sempre più alto: anzi non poteva comprarsi neppure al prezzo stabilito dagli scandagli; e i fornai minacciavano di chiudere i forni, se il Comune non provvedeva al bisogno.*

*La misera gente ne soffriva, se ne doleva forte; e offesa dalla condotta del Consiglio e di alcuni uffiziali del Comune e temendo il peggio, mostrò coi mezzi più violenti la sua ira contro i nobili e i ricchi e lor fautori; a tutto disposta per ottenere il compimento dei fini, cui mirava. Una rivoluzione dunque, per quanto prodotta dal bisogno e dalla fame, non sorta d'improvviso. Vi furon cause prossime e remote; e per fortuna, — la fortuna degli studiosi dipende da così poco! — possiamo, leggendo con attenzione i deliberati comunali del tempo,<sup>1</sup> notarli e metterli a confronto con una « relazione » finora inedita, della rivolta medesima, e con gli effetti legali che questa produsse.*

---

<sup>1</sup> V. il volume delle Deliberazioni comunali (1736-1783).

Innanzi tutto giova sapere che il Preside della provincia, fino dal mese di luglio del 1778, aveva, per ordine del Sovrano, comunicato che doveva stabilirsi quanto frumento occorreva alla città « per il consumo del pane e farina da vendersi in piazza ». Il 2 agosto, Camerlengo il barone don Giovanni Aliprandi e Sindaco don Salvatore Tinozzi, si riunì il Parlamento, e siccome gli amministratori già s'erano occupati della cosa, si osservò che « per la pubblica Panatica dei quattro pubblici forni », contando la città circa settemila abitanti, occorreivano salme duemila e seicento di grano. L'ordine regio mostra che altrove il grano mancava e bisognava distribuirlo, secondo le necessità, nei paesi del Regno.

Il 21 febbraio ebbero luogo le elezioni municipali alle varie cariche: elezioni, che da per tutto si facevano, tranne casi eccezionali, ogni anno. Furono nominati Camerlengo il marchese don Innocenzo Castiglione e Sindaco don Giovanni Polacchi. Ma contro il Parlamento vi furono « ricorsi ai Tribunali superiori e furono prodotte le nullità », ossia le ragioni per cui il Parlamento medesimo era stato illegale, e quindi nulle le deliberazioni prese: e autore dei ricorsi era ritenuto don Francesco de Sanctis. Invero, dalla relazione parlamentare non risulta niente di anormale: solo si nota che a quella riunione parteciparono circa centotrenta cittadini che costituivano il « popolo », un « patrizio » (il marchese don Giovanni de Torres), tre « dottori » e cinque « consiglieri ». <sup>1</sup> Ora l'assenza quasi completa dei nobili,

---

<sup>1</sup> Nel 1789 le elezioni comunali, per decreto del 14 ottobre 1788, subirono notevoli cambiamenti. V. *Gli Ordini di Margherita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*, a cura di GIOVANNI DE CAESARIS. Casalbordino, De Arcangelis, 1934.

che a Penne erano molti, ci sorprende. Essi non erano d'accordo col popolo, e il popolo che lo sapeva, si riunì numeroso nella sala del Consiglio; e qualcuno levò la voce, minacciò, fu violento. Sulla elezione del Camerlengo don Innocenzo Castiglione, tutti di un parere: era forse caro al popolo e del popolo, almeno a parole, riconosceva i diritti: certo era ricchissimo, e nei giorni di penuria su chi si deve contare se non su quelli che hanno? Il popolo invece, si divisè sulla nomina del Sindaco, perchè don Giovanni Polacchi, proposto da don Paolo Blasiotti, ebbe sessanta voti; don Antonio Blasiotti ne ebbe cinquantaquattro, e don Paolo Blasiotti, sebbene non potesse, per giustificati motivi, esser nominato Sindaco, ebbe venti voti.

Or che accadde?... Don Innocenzo Castiglione, per la sua assenza (da Penne?) o perchè s'accorse dell'aria infida e non voleva in un tempo così difficile aver noie, non prese mai possesso della carica; e don Giovanni Polacchi lo prese della sua il 30 aprile, malvolentieri, e faceva continue premure al regio Governatore e ad altri perchè si venisse alla nomina dei nuovi uffiziali.<sup>A</sup>

Intanto, dal giorno delle elezioni al 30 aprile, per ordine della Ser.ma Real Corte, rappresentata dal Governatore de Sunnez, era stato Sindaco interino don Giuseppe Presutti, il quale, col permesso di lui, aveva il 7 marzo riunito il Consiglio generale per annunziargli che un fornaio — e il regio Governatore lo sapeva — minacciava di chiudere il forno, perchè non poteva comprare il grano al prezzo della mercuriale o degli scandagli; e così minacciavano gli altri fornai.

---

<sup>A</sup> Documento II.

*A tale annunzio, don Ferdinando Castiglione propose che si formasse una commissione di sei cittadini, con l'obbligo di provvedere alla sicurezza della panificazione e d'invigilare, affinchè non si commettersero frodi nei mercati, specialmente nei mercati di scandaglio. La proposta non sembrò molto opportuna al barone Diego Aliprandi e la modificò, osservando che, rispetto all'annona « era cosa pericolosissima il procedere a prezzi fissi » o col calmiere, e che, se alcuna parte di colpa l'avevano i fornai, non dovevan essere risparmiati.<sup>1</sup>*

*Queste e altre promesse fatte nel Parlamento del 7 marzo non furono mantenute, e il popolo che temeva la fame o il suo spettro, mal reprimeva lo sdegno e lo sfogava in voci di minacce e di vendetta. Una pagnotta di sette once costava un grano.*

*Il Governo del Re, consapevole di ogni cosa e con la speranza di porre un rimedio ai mali, ordinò che il grano fosse venduto al prezzo di carlini 27, grana 6 e  $\frac{2}{3}$  la salma. Il popolo, da per tutto eguale: a Milano, al tempo del gran Cancelliere nel 1628, e in un'umile città dell'Abruzzo, nel 1779, non voleva altro. « Viva Ferrer! » si gridava a Milano e « morte agli affamatori! ». Ma questi e altri dispacci erano tenuti nascosti: si ripeteva invece che dal 24 maggio in poi il pane si sarebbe « distribuito in ragione delle bocche », « a cartelle », ossia per tessera: tanto pane a ciascuno, tanto a famiglia. Proprio come la pensava, in una sera di novembre del 1628 un filatore di seta: Renzo Tramaglino.*

*Così avvenne che i più audaci popolani si recarono nel duomo: pregarono innanzi all'altare del Patrono*

---

<sup>1</sup> Documento I.

e giurarono di agire insieme d'accordo, fino a che non si fosse ottenuto ciò che si voleva: poi, ristoratisi con buon vino e altro, per accalorarsi di più nelle loro ragioni ed esser più forti a sostenerle, si diedero a suonare le campane ad armi. In breve: « cosa spaventevolissima a mirarsi » e a udirsi, tutto il popolo minuto si levò a rumore e con ogni arma che potè avere in mano, si portò sul largo del duomo. « A casa dei signori » fu il grido.

Il primo malcapitato, il marchese don Ferdinando Castiglione, che, quale camerlengo e proprietario dovizioso, aveva più conti da rendere, come il vicario di provvisione si raccomandò tutto tremante alle gambe e corse a cercarsi un nascondiglio in casa altrui. Il secondo era il duca Ignazio de Dura. Aveva costui un agente, di nome don Vincenzo Ricci, che, impavido, attese dal caposcala la folla e, dato di piglio fra tanti schioppi a uno schioppo, fece scattare il grilletto. Per fortuna, il fuoco non si appicca; ma basta ad accenderne un altro di specie diversa, in mezzo alla folla; e una donna prima, e poi tutti i popolani si avventano su di lui e, tra pugni e calci, lo portano nelle carceri criminali.

A uno a uno, tutti i « signori » furono presi a viva forza, e condotti nel palazzo della città « loco carceris »: alcuni, i più invidi, nelle prigioni, e con loro gli uffiziali del Comune. Non si salvò nessuno, neppure il notaio Presutti, sebbene si nascondesse sotto una bigoncia, in casa del medico Toro, chè la bigoncia gli fu schiacciata sopra, quasi per fargli la festa.

La paura è, spesso, buona consigliera. I possidenti, tra la vita e la morte, preferirono la... vita e promisero il grano per la panizzazione, al prezzo voluto dal

Re, per tutto l'anno 1779 e, dice il cronista, anche pel successivo. Così alcuni cittadini furono tratti di carcere, altri ritenuti in prigione, nelle carceri criminali, e trattati, Dio, in che modo! Che cosa non soffersse, particolarmente don Francesco de Sanctis!...

Non bastavano le promesse verbali: occorreva una deliberazione consiliare; un po' di nero sul bianco; e il giorno seguente, alle ore otto, un nuovo suono di campane, e nobili, civili, plebei, — e questi armati — si raccolsero nella piazza insieme, per un nuovo pubblico Consiglio. Il quale fu celebrato « avanti a un Crocifisso e alle immagini del Re e della Regina », posti sotto un baldacchino, fra due grandi torce.

Proprio così. La deliberazione comunale del 24 maggio avvalorò la relazione della rivolta.<sup>4</sup> Il Parlamento non si potè adunare nella sala consueta, perchè era incapace di tanta gente. Prima di tutto, si affermò che le elezioni del 21 febbraio erano state, secondo il solito, cioè legali; poi, che non avendo il marchese Innocenzo Castiglione mai accettato la carica di Camerlengo, e avendo don Giovanni Polacchi mostrato di non volerne sapere della sua, e a quella pubblicamente rinunciato, era necessaria l'elezione de' nuovi amministratori. Si nominarono: Camerlengo don Giacinto Mazzaccone, Sindaco don Fedele Rocco, quindi gli altri uffiziali. I signori Castiglione, de Dura, Aliprandi, Scorpione, Trasmundi, de Torres, Gaudiosi (nobili tutti), Simone, Sgariglia, si obbligarono di dare, come avevano promesso il giorno avanti nella Ser.ma Regal Corte, il grano al prezzo di carlini 27, grana 6 e  $\frac{2}{3}$ ; ma senz' alcuna indicazione del tempo o della durata.

<sup>4</sup> Documento II.



*Naturalmente, nella deliberazione o negli atti comunali, le cose sono esposte con molta semplicità e brevità, a cui mal si piegherebbe un cronista. Perciò rimandiamo il lettore alla cronaca o relazione, così non ci dirà che uno stesso « fatto » è stato raccontato due volte, dal principio alla fine, con pochi cambiamenti.*

*Le autorità della provincia non tardavano a venire. Il cronista che scrisse ogni cosa sotto l'impressione più viva dei fatti e, come sembra, andò via da Penne, senza sapere il resto, accenna alla loro venuta... Un documento comunale ci assicura che il Sovrano, reso consapevole dell'accaduto, diede fino dal 3 luglio gli ordini opportuni.<sup>1</sup> La regia Udienza di Teramo il mese di luglio era qui per l'adempimento di essi. Non si riconobbe l'elezione del Camerlengo don Giacinto Mazzaccone e del Sindaco don Fedele Rocco, avvenuta « tumultuariamente » il 21 febbraio. Essi dovevano, sotto le più gravi pene, lasciare l'amministrazione del Comune e, in loro vece, don Innocenzo Castiglione e don Giovanni Polacchi dovevano essere reintegrati nei loro uffici. Inoltre a don Giacinto Mazzaccone non fu notificato il provvedimento perchè egli era « ristretto » nelle carceri della regia Udienza. Da quanto tempo? E perchè? Non lo sappiamo: c'è da credere che egli si fosse compromesso di più, col cedere all'altrui volontà, col favorire il popolo. La giustizia fece il suo corso e forse non risparmiò i capi della rivolta. Nella « memoria » del prosegretario della regia Udienza si nota un « fra l'altro », che fa pensare a misure ben diverse da quelle accennate.<sup>2</sup> Come in un bel sermone, ce n'è per tutti: anche per*

<sup>1</sup> Documento III.

<sup>2</sup> Di questa rivolta, nessuna notizia nei regi Archivi, di Napoli e Teramo.

fornai..., sulla cui onestà dovevano le autorità comunali vigilare.

Per altre notizie rimandiamo il lettore, com'è nostro dovere, alla cronaca della rivoluzione e ai documenti che seguono.

Il racconto, l'abbiamo accennato, è vero, da capo a fondo. La lingua è scorretta, sgrammaticata, sintatticamente sconnessa, con qualche espressione dialettale, di persona mediocrementemente istruita e testimone dei fatti, che, rimasta a Penne in quei giorni, forse poco dopo ne andò via, e scrisse solo di ciò che a lui constava.<sup>1</sup> Fatto importantissimo è desso nella vita cittadina, del tutto ignorato. Ci richiama alla memoria la sommossa del 1647, per cui i plebei della mia città furono chiamati « i masanielli di Penne ».<sup>2</sup> Se non tutte eguali le ragioni, eguali gli ordini delle autorità superiori, che allora erano regie e farnesiane. Furono dichiarate anche allora nulle le deliberazioni prese dal popolo, e il popolo ridotto al rispetto delle leggi.

Dalla « relazione » una cosa emerge: la natura del nostro popolo, sempre la stessa. Tu ci trovi, in tutto quello che accadde, la commedia, la farsa, il dramma. Mutevole e coerente sempre, anche se non paia, il nostro popolo; e pronto a farsela lui la giustizia, quando non è fatta da chi deve. E conserva ancora una fede: il Sovrano è il simbolo della giustizia: egli vuole il bene di tutti; egli è padre, e a lui onori quasi divini, pub-

---

<sup>1</sup> L'originale di questa cronaca, se originale è, perchè lo scritto è anonimo, si trova presso il noto studioso abruzzese dott. Gaetano Sabatini di Pescocostanzo, il quale, dopo reiterate premure, ce ne concesse gentilmente copia, affidata al signor Giannino Leopardi, ora Studente universitario di Medicina.

<sup>2</sup> G. DE CAESARIS, *I Masanielli di Penne del 1647*, Casalbordino, De Arcangelis, 1934.

blicamente. Ma diremo noi che fosse « popolo » quella parte della cittadinanza che operò nei modi accennati dalla « memoria », o non piuttosto plebaglia?...

C'è nella vita cittadina, una tradizione, che risale al « Codice Catena » o allo « Statuto comunale » e, per dire di un tempo meno lontano, fino a Madama o Margarita d'Austria. Si torna al passato, come a una fonte di verità. « Rispettiamo le tradizioni, rispettiamo le leggi » grida ancora il popolo, e si rivolge ai preti, che sanno il latino, affinchè lo spieghino come va spiegato e senza false intenzioni, come faceva don Abbondio col povero Renzo.<sup>1</sup>

Anche nel 1801 sorsero gravi lamenti per la « panatica », e venne il Preside Rodio a dare gli ordini necessari, nel modo imperioso che gli era proprio, imposto dai turbamenti, a cui era andata soggetta anche la provincia di Teramo con la venuta dei francesi. Peggio fu sulla fine del 1802. L'Università, provvida, chiese una compagnia di soldati per la quiete pubblica, o la mandò il Sovrano, a mantenere la pubblica tranquillità e « a reprimere la baldanza dei male intenzionati, dietro le tentate sommosse popolari »: due volte, a dicembre del detto anno e nell'aprile dell'anno seguente, venne il Comandante de Guevara a visitarci. Così l'assaggio del frumento giunse a ducati 11 e grana 44, e un pane di

---

<sup>1</sup> V. nell'Archivio comunale i documenti del 1803. Sono, essi e altri, in gran disordine, sotto un denso strato di polvere, posti in una stanzuccia, aperta a tutti, al secondo piano del palazzo del Comune. Invano ho pregato, in altri tempi, le Autorità comunali di provvedere al loro riordinamento, ad una nuova legatura di alcuni volumi contenenti le deliberazioni del Consiglio e della Giunta, alla raccolta e alla formazione di un elenco dei documenti più interessanti. Per fortuna, compiendo un semplice dovere di studioso e di cittadino, li ho ormai pubblicati quasi tutti: ma ciò non toglie che la loro conservazione sia curata con ogni diligenza.

tre once e tre quarti costava mezzo grano: e si poteva fiatare, non « agire » come nel 1779, che un pane era doppio e costava lo stesso prezzo. E se v' erano colpevoli, erano i fornai; perchè, si capisce, tutti non si può colpire e quattro fornai è facile tenerli a bada. Ma perchè meglio si veda quali erano le forze contro cui agiva il popolo, allorchè credeva di essere tenuto in non cale o considerato come « res vilis », ho aggiunto, in un documento del 1798, l' elenco dei feudatari cittadini coi rispettivi feudi. Essendo questo il centenario della rivolta pennese del 1837, di origine tutta diversa, di carattere politico, giova conoscere il nostro « popolo » nei suoi vari momenti. Così alla narrazione della rivolta accennata, ci prepariamo, dopo avere, con ogni cura, atteso ormai a tutto ciò che riguarda la nostra città, con qualche vantaggio della storia abruzzese.



Memoria e notazione della Rivoluzione popolare  
accaduta in Penne a di 23 Maggio 1779,  
giorno della domenica di Pentecoste <sup>1</sup>

Sebbene il raccolto d'ogni sorte (*sic*) di commestibile (*sic*) nell'anno scorso fosse stato abbondante, piuttosto che scarso, pure, perchè dal mese di Ottobre 1778 non mai si è avuta tempiera <sup>2</sup> (*sic*) per sei mesi continui, e perchè si fece dentro di detto tempo una grandissima estrazione di grano, da questa città e provincia, così incominciò ad incarirsi il grano, e per conseguenza ad impicciolirsi il pane, che ricadea il peso d'onze sei in sette a grano. S'aggiunse anche quell'altra causa che, sendosi il nostro Re (Dio sempre felicitì) degnato ordinare a' Signori amministratori di questa città, con replicati diplomi, di doversi fare l'annona del grano al prezzo di carlini 27, grana 6 e  $\frac{2}{3}$  per ogni salma, e non volendosi dare orecchio a tali supremi ordini, si cercò di tenere occupati i detti dispacci fin al dì suddetto. In tale giorno, essendo

---

<sup>1</sup> È agevole considerare perchè al titolo della cronaca abbiamo preferito il titolo, che porta l'opuscolo. Si osservi pure, che nel testo si legge « Reuluzione ». Nel riprodurlo, abbiamo qua e là mutata la punteggiatura.

<sup>2</sup> *Tempiera*: voce dialettale (dal latino *temperies*): pioggia estiva abbondante. Qui per pioggia, in senso generico.

incominciato a mancare il pane per i forni e presentendosi dalla gente bassa che nel dì seguente si sarebbe distribuito il pane a cartella, cominciarono ad ammutinarsi varie persone nel piano detto il Duomo,<sup>1</sup> dove vieppiù concorrendo s.<sup>c</sup> (sempre) il popolo, tutte radunate, entrarono con divote preghiere avanti l'altare del glorioso S. Massimo, dove, doppo aver orato per alquanto tempo, uno della simplea<sup>2</sup> (*sic*) fece tutti giurare di fedeltà sopra la corona che tenea in mano. Doppo ciò, riuscirono dalla Cattedrale e posero a leva la porta del campanile,<sup>3</sup> sopra di cui essendo uno di essi salito con la provvista di un barile di vino, con corrispondente quantità di pane e carne, cominciarono a sonare la campana ad armi. A questo suono (cosa spaventevolissima a mirarsi) si pose in rivolta la città senza eccezione di persone bassa (*sic*), di qualunque età, dell'uno e dell'altro sesso; chi con sassi, chi con pali, chi con le aste, chi con schioppi e chi con altri strumenti corsero e si radunarono nel suddetto Piano. Al suon di fischio, andarono tutti in casa del Signor Marchese Don Ferdinando Castiglione,<sup>4</sup> ed essendosi trovato chiuso (*sic*) le porte, cominciarono ad avventarsi come tante tigri stizzate, chi verso le mura di detta casa, chi verso gli tetti e chi verso le medesime porte. Il povero detto signore con tutta la sua famiglia,

---

<sup>1</sup> . . . detto del Duomo.

<sup>2</sup> *Simplea* per *assemblea*.

<sup>3</sup> Lo spazio serbato alla porta esterna del campanile, sul cortile del seminario, appare murato, e al campanile si accede nel duomo, per una porticina interna. Forse il provvedimento del Capitolo risale proprio a quei giorni.

<sup>4</sup> Si veda l'appendice *Baroni e feudatari di Penne nel 1798*, assai utile, come s'è detto nella prefazione, alla conoscenza delle principali famiglie feudali di Penne e dei paesi vicini. Sui Castiglione, antica famiglia pennese, giova leggere miei saggi storici.

vedendosi presso che a morire per una grandine di pietre che sentiva diluviare di continuo sopra gli detti tetti, fu costretto saltare da una finestra, che ha la comunicativa con la contigua casa di Blasciotti<sup>1</sup> ed ivi dentro ritirossi per poco tempo, a piangere e quasi a raccomandarsi l'anima a Dio. Frattanto riusciva la sfrenata gente a rompere le porte del portone superiore,<sup>2</sup> ed entrata in casa, cominciarono a metterla sossopra. Dal che fu costretto il suddetto signore di tornare in casa e presentarsi, tutto tremante e colla voce attaccata alle fauci, a chieder perdono alla sollevata gente e dimandarle insieme che cosa pretendesse. Essendosi risposto unitamente che volendo<sup>3</sup> il grano al prezzo stabilito dalla Maestà del Nostro Re, egli aderì benignamente a una tale richiesta e con bel garbo persuase quella gente che andasse a trovare il Signor Duca di Dura,<sup>4</sup> acciò si obbligasse anche lui

---

<sup>1</sup> I Blasciotti: antica famiglia pennese. Il nome del n.c. Giovanni Blasciotti, regio notaio, appare nella « Tavola Pannetta o Riforma sopra gli emolumenti da esigersi per lo s.or Giudice della Corte, delle cause civili de Civita di Penne e suo Mastrodatti Cancelliere » fatta insieme con due altri notarj: Mattheo d'Amici ed Orfeo Vestini, « in virtù della potestà et authorità à loro concessa pel pubblico e maggior Consiglio d'essa Città celebrato sotto il dì XV di maggio 1594... ». La quale Tavola è, quasi appendice, aggiunta (carte 58-60) al Codice « Catena » o Statuto comunale di Penne, di cui, per nostra cura, è avvenuta la pubblicazione. (Casalbordino, De Arcangelis, 1935).

<sup>2</sup> Il portale esterno reca un'iscrizione quasi tutta consunta dal tempo, e l'anno 1699. Ma i Castiglioni, secondo il Catasto del 1600, possedevano varie case.

<sup>3</sup> Cioè: si voleva...

<sup>4</sup> Della famiglia Dura (o de Dura), di origine napoletana, si hanno le prime notizie dal vol. II, dei battezzati, nella cattedrale. Il primo è un Giovanni Battista Dura, padre di Felice Alessandro « battezzato il 21 maggio 1589 da Ascanio Mozza, abbate delli Castelli, tenuto dalla signora Francesca Vestini-Benedetti e dall'ill. s.r. Auditore Ludovico Trenfi (?) ». Questo nome: *Auditore* ci ricorda che la città era soggetta ai Farnesi. La casa de Dura è posta innanzi al palazzo « Quintangeli ». Per altre notizie, si veda il mio libro citato: *Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo, del 1571*.



di dare al Popolo il grano suo al medesimo prezzo. Sicchè partitisi, tutti uniti, andarono al Signor Duca di Dura, la di lui casa si cominciò placidamente a bussare perchè era chiusa. Non tanto la gente poteva star quieta, che per la quantità non s'ascoltasse da ogn'intorno un mormorio, a guisa di quel che fa un rapido fiume. A questo tumulto, s'affacciò l'Agente del detto Signore, chiamato Don Vincenzo Ricci, il quale, per mostrarsi zelante sulla vita e sulla roba del suo principale, corse, (oh, sfacciatissima imprudenza!) a dar di piglio ad una quantità di schioppi con buona provvista di ben grosse palle ed ottima polvere; quali cose appressate al caposcalo, fè aprire il portone, e vedendo che entrava la gente, lui calò il cane, seu fucile di un ben grosso pistone, che per altro (gran fortuna la sua) non attaccò fuoco. In vedersi dal popolo aizzato, una tale indegna ed inconsiderata azione, una donna fra tutti gli altri corse la prima a levargli con gran disprezzo il pistone dalle mani, ed in seguito gli fu sopra tutto il restante del popolo, e complimentandolo ognuno coi pugni ed urtoni, legandolo, lo portarono ammanettato e con la testa scoperta carcerato nell'oride (*sic*) carceri di questa città. Posto questo in sicurezza, andarono a legare il suo principale e lo portarono, tra pugni e maltrattamenti, nel palazzo della città, *loco carceris*. Indi si vedeva scorrere, chi là, chi qua, flotte<sup>1</sup> di centinaia di persone a carcerare gli restanti nobili e civili cittadini, fra i quali ebbero la sorte essere così complimentati come sopra

---

<sup>1</sup> *Flotte*: voce dialettale, per *frotte*.

Don Pasquale Scorpione,<sup>1</sup> Don Giovanni Torres,<sup>2</sup>  
Don Andrea Gaudiosi,<sup>3</sup> Don Diego Aliprandi,<sup>4</sup> Don  
Teseo Castiglione, Don Michele Trasmondi,<sup>5</sup> Don Gio-

---

<sup>1</sup> Pasquale Scorpione, essendo Sindaco, ricevette nel 1807 il re Giuseppe Bonaparte. V. il mio libro: *A Penne nel 1807 e nel 1808 (da un re ai briganti)* Casalbordino, De Arcangelis, 1933.

<sup>2</sup> La famiglia de Torres si stabilì a Penne nel 1735, e d'allora si congiunse in parentela con le famiglie Aliprandi, Valignani, Castiglione, ecc. Nel 1753 don Tomaso de Torres chiedeva al Consiglio che, avendo qui domicilio da diciotto anni e possedendoci casa e beni stabili, fosse « riputato cittadino di questa Ill.<sup>ma</sup> Patria », in cui servizio, *ut allectus civis*, aveva compiuto, con altri nobili, vari uffici. Aveva già chiesto che si esaminassero i requisiti e le prerogative famigliari, per essere aggregato al ceto dei nobili patrizi. I Commissari riferirono favorevolmente. Dalla sua relazione, e quindi dalla deliberazione comunale del dì 11 febbraio 1753, si rileva: « La nobile Famiglia de Torres, oriunda della Spagna e propriamente dalla città di Soria in Castiglia vecchia, fu trasportata in Italia fin dall'anno 1663 da D. Giovanni Simone de Torres, consorte di D. Maria de Vival della Regal villa di Matrid, coll'unico di loro figlio D. Gabriele de Torres Marchese di Mariulva, in occasione de onorevoli militari impieghi. Detto Giovanni Simone morì in anno 1669 Generale d'artiglieria, Governatore e Castellano di Cremona, come costa da vari documenti esibibili, e detto di lui figlio D. Gabriele Marchese di Mariulva, maritato con D. Anna Olimpia de Herrera, figlia, ed unica erede del Capitano di fanteria spagnola D. Gasparo Herrera, oriundo di Ciaccione in Castiglia nova; qual Marchese di Mariulva impiegato anche decorosamente nel militare, morì in Vienna nel 1745 Generale di battaglia, come da documenti esibibili... » V. il vol. delle Deliberazioni comunali (1736-1783).

<sup>3</sup> I Gaudiosi si dicono originari di Francia. Un « ramo » della famiglia passò nella Calabria, donde Matteo Gaudiosi andò in Tossicia, e di là a Penne. Il re Carlo di Borbone, con decreto del 2 settembre 1769, disponeva che il barone don Domenico Gaudiosi potesse avere nello stemma la corona e ordinava che fosse trattato come ogni altro nobile della città (Lettera di B. Tanucci). Questa famiglia sostituì gli Armeni e abitò nella loro casa, ricostruita in parte dal Gizzarelli di Pescocostanzo, architetto del camposanto cittadino. (Da un ms. da noi posseduto).

<sup>4</sup> D. Diego Aliprandi: di nobile famiglia milanese, venuta a Penne nel secolo XVI. Fu, nel 1798-99, Amministratore del governo centrale del dipartimento dell'alto Abruzzo; ma non assunse l'esercizio della carica. V. il *Notamento dei rei di Stato della provincia di Teramo, nel 1801*, di prossima pubblicazione, e per altre notizie sugli Aliprandi il volume or ora citato.

<sup>5</sup> Per notizie sui Trasmondi, v. il libro citato di sopra.

seppe Leopardi,<sup>1</sup> Don Filippo Recchia, Don Giansante De Santis,<sup>2</sup> il Marchese Don Ferdinando Castiglione, Tommaso Del Bono con due figli, il Giudice della città, Don Giovanni Valentini, Don Francesco De Santis, Signor Mario Giardini,<sup>3</sup> Signor Gianfrancesco Pardi, il padre e fratello del medico Rossi, e, tra gli ecclesiastici, il fattore delle Monache di San Giovanni Gerosolimitano, e quello delle Monache di Santa Chiara, due Religiosi di San Domenico e tre Carmelitani. Il povero Notar Don Giuseppe Presutti, credendo di star sicuro dentro il fonte<sup>4</sup> del tino seu vaschia del Signor Medico Toro, coll' essersi ricoverato sotto d' un bigonzo,<sup>5</sup> inaspettatamente fu ritrovato da una came<sup>6</sup> (?) di gente, dalla quale essendo stato calcato a tal seguito con puntate di pali che sfaquacciarono<sup>7</sup> (*sic*) il detto bigonzo, fu legato e portato quasi strascinandosi alle carceri comunali. Doppo di quei, furono costretti tutti gli possessori di grani a far l' obbligo di dover dare per tutto il corrente e venturo anno il rispettivo grano alla panizzazione, al prezzo di sopra espressato. Dopo di

<sup>1</sup> Pei Leopardi, v. principalmente il libro pur esso citato: *I Masanielli di Penne, del 1647.*

<sup>2</sup> Giansante de Santis, d' origine, credo, teramano. Sigismondo de Sanctis prese parte alla sollevazione d' Abruzzo, del 1814, e alla rivolta di Penne, nel 1837. Per altre notizie v. il mio studio: *La rivolta di Penne del 1837 e il racconto del Settembrini.* Napoli, Miccoli, 1934.

<sup>3</sup> Della stessa famiglia e con lo stesso nome va ricordato Mario Giardini, prof. di fisica nell' Ateneo napoletano e poi aggiunto alla cattedra d' anatomia. Nacque a Penne nel 1790 e morì a Napoli nel 1866. V. il mio articolo: *Mario Giardini*, nel « Giornale d' Italia ». A. 1930, n. 39 (v. ed.)

<sup>4</sup> Fonte per fondo.

<sup>5</sup> Bigoncia.

<sup>6</sup> Came (cama), voce dialettale; loppa, buccia del grano battuto. Qui in senso dispregiativo: gente della peggiore specie.

<sup>7</sup> Schiacciarono: nel nostro dialetto: *squaquacchiarono.*

che, scarcerata la maggior parte degli arrestati, si rattennero, sino all' 25 dello spirato suddetto mese, il Notar Presutti, Don Francesco De Santis, Don Vincenzo Ricci, Tommaso Del Bono e Ferdinando Rossi.

Or qui a notare il maltrattamento che riceverono dentro detto tempo, si perderebbe qualunque penna a darne un picciol saggio. È da notarsi pareva fosse tornato al monte (*sic*) Celso Tiranno.<sup>1</sup> Poichè uno gridava che si apprestassero delle spiche<sup>2</sup> per porsi tra l'unchie (*sic*) e la carne del detto Notar Presutti, acciò rivelasse ciò che sapea dei Signori di questa città; l'altro rispondea, che arroventasse una verga di ferro per focarsi le mani di detto Francesco De Santis, che avea impedito il possesso agli eletti amministratori della Città, per aver formate e proposte varie nullità di Consiglio; l'altro dicea che si smovesse un mucchio di sterco umano che stava dentro la carcere, acciò morissero appestati i detti carcerati, ed un altro gridò che gli portassero due o tre sacchi di stracci vecchi (adesso viene il buono ed il bello) per fargli morire sfiatati, come tante volpi tra mezzo al fumo. Il che, essendosi quasi cominciato ad eseguire, coll'essersi chiusa una finestra, che era in detta carcere, spaventati li poveri carcerati cominciarono tra di loro ad esagerare. Il Notar Presutti, buttandosi a faccia per terra, intonò ad alta voce le litanie (piangendo) della Madonna; Don Giuseppe Valentini invocava la protezione del

---

<sup>1</sup> *Celso*, non *Cerso*. Era governatore e tiranno degli Abruzzi, al tempo dell'ultima persecuzione dei Cristiani. Egli ordinò il martirio del levita Massimo, che, temendo l'ira di lui, s'era ricoverato nell'isola di Pescara, o Casauria, e soffrì con altri il martirio circa l'anno 306. V. *il Codice • Catena • o lo Statuto comunale di Penne*, di cui abbiamo fatto cenno.

<sup>2</sup> *Spico*: la parte greggia della lama che s'introduce nel manico.

protettor S. Massimo, e chi una cosa dicendo e chi un'altra. Tommaso Del Bono faceva da Padre spirituale e da convertente,<sup>1</sup> insieme raccomandando al Signore l'anima sua e quella de' suoi compagni. A tali pianti, tanto quanto<sup>2</sup> si moderò il furore delle genti per quella sera, sicchè si cessò di sonare la campana sull'ore 24 in circa, e per tenersi sicuri gli suddetti carcerati, furono lasciati tra' ceppi e ferri per quella notte.

La mattina de' 24, circa le ore 8, si ripriinciò a sonare la campana; ed ecco risposte (*sic*) in armi tutte le genti, che dimandò (*sic*), che tutti li Signori, civili, plebei si radunassero in piazza, per doversi fare un pubblico ed egual Consiglio, conforme fu eseguito. Nel Consiglio, che fu celebrato a' cuocenti raggi del sole, furono proposte e risolte le seguenti cose. Si riconfermò l'obbligo dell'annona formato la sera antecedente, che dovesse durare sino all'anno 1782 (?). Fu abolito il vecchio Magistrato, che aveva preso il possesso da un mese avanti incirca, e ne fu fatto un nuovo, composto delle seguenti persone: Don Giacinto Mazzoccone<sup>3</sup> Camerlengo, Don Fedele Rocco<sup>4</sup> Sin-

---

<sup>1</sup> Padre convertente: espressione assai usata, al tempo del brigantaggio, allorchè ai condannati a morte davano l'estremo conforto i sacerdoti, soprattutto i religiosi.

<sup>2</sup> *Tanto quanto*: vale nel nostro dialetto; un poco, alquanto.

<sup>3</sup> I Mazzacconi abitavano, all'ingresso della città, sulla via Esopo. Sulla porta della casa, da poco modificata, si legge tuttora; *Nisi Dominus aedificaverit domum etc.*

<sup>4</sup> Don Fedele Rocco. Forse fratello del canonico Tommaso Rocco, tanto stimato che « zelanfi cittadini » fecero un memoriale, con cui chiedevano al Consiglio comunale che si commendasse al Re lo stesso d. Tommaso Rocco « attuale Vicario generale del Vescovo di Marsico nuovo »; e Ignazio de Dura; nel pubblico Consiglio del 21 aprile 1779, favorì la proposta dei cittadini. Tommaso Rocco fu Arcidiacono della cattedrale e Vicario capitolare; morì, lasciando buon nome per la sua valentia nel Diritto canonico.

daco, Don Raimondo Vallerora<sup>1</sup> Grassiero,<sup>2</sup> il Notar Torretta<sup>3</sup> e Don Reginaldo Pellegrini Cancellieri, e Razionale Don Francesco Cassano.<sup>4</sup> Si fu portata una cattedra in mezzo all'istessa piazza per potersi pubblicare le risoluzioni parlamentarie e per farsi leggere un manoscritto, antico libro di Madama Austriaca,<sup>5</sup> in cui si conteneano tutti beni e feudi che anticamente possedea questa Città, come pure si lessero varie altre scritture prese dai protocolli di tutti i notari di questa Città.<sup>6</sup> Siccome il suddetto registro di Madama Austriaca era scritto in carattere quasi incapibile, (e) fu portato con violenza sopra la cattedra, prima il priore di San Domenico; poi, perchè fu preso per persona sospetta, ci si portò il curato di San Panfilo<sup>7</sup> e finalmente due Cappuccini, da' quali si cercò quietare il popolo, dopo essergli stato accordato dai nobili ciocchè da loro era stato chiesto.

---

<sup>1</sup> Vallerora, per Vallarola. Domiziano Vallarola (1731-1811) fu buon pittore cittadino. V. il mio libro, *A Penne nel 1807 e nel 1808...*

<sup>2</sup> Il Grassiere provvedeva all'esame delle grasce (vino, frutta, e comestibili in genere) per igiene pubblica.

<sup>3</sup> Giovanni Torretta, nativo di Picciano, fu nel 1799 Presidente della Municipalità di Penne. Era molto stimato. V. il suddetto *Notamento*. Il notaio Torretta si chiamava Giustino.

<sup>4</sup> Don Francesco Cassano, notaio; della famiglia della mia nonna materna. Dal cognome il nomignolo della mia famiglia.

<sup>5</sup> Margarita d'Austria, Duchessa di Penne, (1539-1586) e moglie, prima del Duca Alessandro de' Medici, poi di Odoardo Farnese, era della semplicemente *Madama*.

<sup>6</sup> Vari documenti relativi ai feudi posseduti dalla Città, nel secolo XV e nel XVI, si conservano ancora nell'Archivio comunale. Di essi si fa menzione nelle note dello Statuto cittadino, non è molto accennato.

<sup>7</sup> Il curato di S. Panfilo era don Francesco Labate, di Monteferrante, nella diocesi di Chieti. Nel 1767 era maestro del nostro Seminario. Tenne la parrocchia di S. Panfilo per venticinque anni (1767-1793). V. l'Archivio parrocchiale.

Indi a tre o quattro giorni, cominciarono a viver timorosi tutti gli plebei, ma non però cessano di girare a cinquantina e forse (*sic*) a centinaia la notte, con tenersi postate ben bene tutte le porte della città sul sospetto che verranno gli Ministri con proporzionate forze a prenderne informazione dell' accaduto. È tanto il sospetto in cui vivono oggi, che, due volte, a centinaia, colle palme<sup>1</sup> alla mano, sono andati al fiume Baricella<sup>2</sup> per chiedere la pace e perdono dal Signor Preside di Teramo, che hanno presentito di doversi qui portare fra breve. Il timore però non scaccia il furore e la disperazione, nelle di cui braccia par che oggi si siano buttati, in tutto e per tutto; perchè dicono così: O noi otterremo d' andare impuniti, e la cosa va bene; o no, ed allora, un di noi vedendosi carcerato, attaccheremo fuoco alla Città, e ce ne fuggiremo al dirimpetto piano del Campo Sagro<sup>3</sup> per fortemente vivere quando vedremo ardere la Città ed i cittadini.

Tutto questo è il più forte ed il massiccio della suddetta relazione; giacchè è impossibile di trascrivere le minuzie. Or altro non ci resta che pregare Iddio acciò ripari al di più di funesto, che ne potrebbe nascere in appresso.

---

<sup>1</sup> *Colle palme alla mano*: per far onore al Preside e chiedere perdono e pace.

<sup>2</sup> Poco lontano da Penne.

<sup>3</sup> Campo sacro è ricordato dal Pansa (N. Toppi, *Notizie e documenti riguardanti la regione pennense in Abruzzo*. Da un Ms. conservato nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria). • Campo sacro, con le sue chiese di S. Angelo e di S. Stefano, di cui si fa menzione nella descrizione di questa Diocesi, per bolla d' Innocenzo III... è diruto •. In questo luogo si accampò • Stefano IX •. Era dunque uno dei castelli di Penne. Nell' elenco delle contrade e località cittadine non se ne fa menzione.

## Documenti

### I.

Il 7 marzo 1779 si riunì il Consiglio o Parlamento generale, d'ordine e volontà del Sig.<sup>r</sup> D. Giuseppe Presutti, Sindaco interino in forza di decreto della Ser.ma Real Corte di questa... Città..., e colla presenza, ed assistenza del Sig. D. Domenico Nunez, Governatore della Ser.ma Real Corte, si fece la seguente proposizione:<sup>1</sup>

Si propone alle SS. VV. come si è considerato doveroso passare all'intelligenza delle SS. LL. che nella mattina delli quattro del corrente Marzo uno de' pubblici Panattieri di questa Città fù dall'odierno Sig.<sup>r</sup> Governatore, con darli delle premure, che li si facesse provvista de grani, per non trovarli a comprare a prezzi, giusta li scandagli, e che in altro caso intendeva chiudere il Forno. Nella sera dello stesso giorno, doppo che il medesimo Notar Presutti fù obbligato in forza di più decreti, ed ordini della S.ma Real Corte di questa stessa Città ad assumere il peso di Sindaco Interino, al medesimo li pubblici Panattieri fecero le stesse premure, e coll'asseriva di non poter sostenere la publica Panatica, se non loro trovansi li grani, delli quali non potevano aver speranza provedersi ne pubblici Mercati, poicche da qualche tempo ne i stessi pochissima quantità si porta; nè si vedono persone delle terre di Castiglione, Montesecco, Appignano, Bisenli, e Bacucco, che vi portano grano. Ci è notizia confermata, che ne suddetti luoghi sono stati più Forastieri a comprare grani, ed in questa Città ben anche hanno fatte compre. Li Possessori di grano di questa Città hanno avute, e tuttavia hanno ricerche da Forastieri, che intendono far compra de loro grani, ed estrarli dalla Città. Li prezzi di detti grani si vedono da tempo a tempo in alterazione. Il tutto sembra, che oblige ogni buon Cittadino a serie riflessioni, ed è stato l'oggetto della chiamata

---

<sup>1</sup> Questi documenti sono riprodotti in modo fedele all'originale; non si avverte quindi il lettore degli errori che vi sono.



delle Signorie Loro: quindi si compiaceranno risolvere quel tanto stimano expediente, acciò la pubblica Panatica sia assicurata dalla quantità di grano occorrente.

*Illustris Marchio D. Ferdinandus Castiglione, sumpto iuramento, consuluit. Videlicet.*

Sù la proposta toccante l'Annona è di parere che si facciano sei Deputati, del primo, secondo e terzo Ceto unitamente colli Sig.ri Amministratori, risolvino e determinino ciò, che conviene per la sicurezza della Panizzazione, eliggendo a tal' effetto per deputati del primo Ceto il Sig. Duca D. Ignazio De Dura, ed il March. D. Giovanni De Torres; per il secondo Ceto il M.co Bartolomeo Florio, e il M.co Paolantonio Sersante, e per il terzo Ceto Tommaso Patelli, e Giacinto Rossi: i quali dovranno ancora invigilare, affincbe non si commettino Frodi nelli Mercati, e specialmente nelli Mercati di scandaglio, affincbe i Forastieri concorrino a portare in essi pubblici Mercati le vittovaglie.

*Illustris Baro D. Didacus Aliprandi, sumpto iuramento, consuluit. Videlicet.*

Riguardo all'affare dell'annonna, essendo cosa pericolosissima il procedere a prezzi fissi, o per partito, dovendosi questa regolare secondo le Circostanze de' tempi, ed a proporzione de' bisogni, quindi lodando il savio parere del Sig.r Marchese Castiglione, per vieppiù badare all'utile publico, siccome considera, che riesca quasi impossibile agli soli Amministratori publici l'ovviare tutti gli Inconvenienti, che possa la Malizia de' Monopolisti produrre, così è di parere, che Loro si aggiungano i sei Deputati, nel modo, e forma stabilita dal detto Ill.e Marchese Castiglione; per lo di cui effetto nonina, ed eligge dal primo Ceto l'illustre Duca D. Ignazio De Dura, e l' Ill.e Barone D. Camillo Castiglione; dal secondo il Sig.r Bartolomeo Florio, e l' Sig.r Paolantonio Sersante; e dal terzo Ceto Domenicantonio Antonetti, e Nicola De Cesaris, i quali di unita colli Amministratori pro tempore debbano prendere quegli espedienti, che loro sembreranno più opportuni per il buon regolamento dell'annonna, ed acciocche i Poveri non risentano detrimento, concedendo Loro a tal' effetto tutta l'autorità necessaria, tanto per la fissazione della quantità del grano, che potesse mai bisognare, quanto per qualunque altro provvedimento, che dovesse mai darsi, sì per lo prezzo di esso, come per i rispettivi Scandagli,

che dovranno farsi a i Fornari, nel caso, che stimassero doversi diversamente regolare una materia così gelosa, quale è quella dell'Annona; concedendo anche Loro a tal'effetto la facoltà di potere incusare gli obblighi contro li Fornari; e loro Pleggi in caso, che lo stimassero opportuno, ed anche di amoverli, « quominus opus esset », colle maniere che Loro sembreranno più opportune, ed economiche, dovendo tutta la buona riuscita di questo Negozio dipendere dalla loro buona Maniera, e savia Condotta.

Il Marchese Ferdinando Castiglione rivoca l'elezione dei Deputati per l'annonna e si rimette in tutto e per tutto all'elezione fatta dall'Illustre Barone D. Diego Aliprandi.

## II.

Sia col nome di Dio: amen. Oggi che ne abbiamo 24 del Mese di Maggio di questo corrente anno 1779. Inditione duodecima. Regnante il S.mo D. Ferdinando di Borbone pe la Dio grazia, Rè delle due Sicilie, che Dio sempre felicitì. Nella Città di Penne, e propriamente nella pubblica Piazza della medesima, convocato pubblico e general Parlamento d'ordine e volontà del Popolo, chiamato in detta pubblica Piazza per la numerosità del suddetto Popolo, che era impossibile tenersi nella Sala del pubblico Palazzo, ieri sera da Tommaso di Massimo, e Paolo Perini pubblici Balivi della stessa, e questa mattina, giorno suddetto, a suono della Campana maggiore e cogadunato colla presenza, ed assistenza dell'Ill.mo signor D. Domenico Nunnez, Regio Governatore della Ser.ma Regal Corte di questa stessa Città, si è fatta la seguente Proposizione:

Essendosi fin dalli 21 di Febraro di questo suddetto corrente Anno fatta l'Elezione secondo il solito de signori Amministratori, nel pubblico Consiglio celebrato a detto dì, rimase incluso per Camerlengo il signor D. Innocenzo de Marchesi Castiglioni, e per Sindaco il signor d. Giovanni Polacchi per tutto Febraro dell'entrante anno 1780, e siccome il suddetto D. Innocenzo non ha voluto giammai accettare la detta Carica di Camerlengo per la sua assenza, ed il suddetto D. Giovanni Polacchi ne prendesse il possesso della carica di Sindaco nel giorno delli trenta del caduto Aprile, ave nondimeno fatto continuamente le premure, che si devenisse alla nuova Elezione, intendendo ancor lui rinunciare, come ha rinunciato a questa Carica d'inanzi a tutto il Popolo, il quale richiede onninamente la nuova elezione de Signori Amministratori, e perciò risolvino.

Primo (?)

*Illustris Marchio D. Ferdinandus Castiglione, sumpto juramento, consuluit:*

Elige per Camerlengo il sig.<sup>r</sup> D. Giacinto Mazzaccone e per Sindaco il sig.<sup>r</sup> D. Fedele Rocco principiando da oggi, e da continuare sino alli ventitrè Maggio del venturo anno 1780. Per Cancelliere il signor Notaro Giustino Torretta, e per Agiutante Reginaldo Pellegrini colla solita provigione.

Per Medici: D. Pietro Simone per primo Medico, D. Michele Toro per secondo, e D. Bernardo Torretta l'altro.

Per Chirurghi: il signor Domenico del Bono primo Chirurgo, e per secondo il signor Filippo Nobili.

Per Catastiere Notar Giustino Torretta.

Per Razionale annuale il Magnifico Francesco (?) Cassano.

Per Avvocato in Napoli, ed in Teramo si destinano dalli nuovi Signori Amministratori.

Per lo dippiù si conferma in tutte le altre Elezioni conchiuse nel suddetto di ventuno Febraro col Parlamento Maggiore Generale.

A richiesta del Popolo, si dia luogo all'Obbligo fatto a ventitre corrente Maggio nella Serma Regal Corte di questa Città, contenente la provista de Grani, al prezzo di carlini ventisette, grana sei, e due terzi, come parla il suddetto obbligo da sottoscritti Signori:

Ferdinando Castiglione confermo, e m'obligo come sopra (?).

Ignazio de Dura confermo, e mi obligo come sopra.

Io Teseo Castiglione confermo il parere del Signor Marchese d. Ferdinando Castiglione.

Io Diego Aliprandi confermo il parere del Signor D. Ferdinando Marchese Castiglione.

Io Pasquale Scorpione confermo il parere del Signor Marchese Ferdinando Castiglione.

Io Michele Trasmundi confermo il parere del Signor Marchese d. Ferdinando Castiglione.

Io Giovanni de Torres confermo il parere del Signor Marchese d. Ferdinando Castiglione.

Io Andrea Gaudiosi confermo il parere del Signor Marchese d. Ferdinando Castiglione.

Io Massimo Simoni confermo il parere del Signor Marchese Castiglione.

Io Antonio M.<sup>a</sup> Sgariglia confirmo il parere del Signor Marchese Castiglione.

*Et sic fuit conclusum, et dimissum Consilium.*

*Domenico Nunnez.*

III.

Fò fede io sottoscritto pro Segretario della Regia Udienza di Teramo oggi residente in questa Città di Penne per ordine di S. M. (Dio guardi) per causa del tumulto qui avvenuto ai ventitrè, e ventiquattro del passato mese di Maggio 1700 settantanove, qualmente con Regal Dispaccio de' trè del corrente mese di Luglio, ed anno 1779, informata la S. M. per mezzo de' rapporti di esso Tribunale dell'occorso, ordinò fra l'altro, che gli eletti al Governo di questa Università tumultuariamente, cioè D. Giacinto Mazzaccone per Camerlingo, e D. Fedele Rocco per Sindaco, si fossero tolti dall'Amministrazione, e si fossero surrogati gl' Interini eligendi dalli Vecchi, purchè agli eletti nel passato febbrajo 1779 approvati dal S. R. Consiglio non fossero ostati ragionevoli, e positivi legali impedimenti. Per esecuzione di quale Regale disposizione, questa mattina 23 del suddetto corrente mese di Luglio, si è fatto da questo Tribunale appuntamento, che costando al medesimo, che la elezione fatta a 21 febbrajo suddetto del corrente anno 1779 in pubblico Parlamento di D. Innocenzo degl' Illustri Marchesi Castiglione per Camerlingo e di D. Giovanni Polacchi per Sindaco, e di altri Provisionati in detto Parlamento destinati fù legitima, giacchè non ostante che contro tal Parlamento si fossero prodotte la Nullità, furono le medesime dal S. Consiglio rigettate, e con Provisioni dello stesso de' 23 Aprile 1779 fù ordinato, ch' essi eletti D. Innocenzo Castiglione, e D. Giovanni Polacchi fossero mantenuti, et quominus reintegrati nei loro rispettivi Impieghi, perciò il medesimo Tribunale in esecuzione del Sovrano rescritto ha appuntato di ordinarsi a D. Fedele Rocco, che sotto pena di ducati mille, Fisco Regio ecc., desista dall' Impiego di Sindaco, al quale dal Popolo fù tumultuariamente promosso insieme col suddetto D. Giacinto Mazzaccone eletto per Camerlengo, il quale per ordine di questa stessa Regia Udienza si ritrova ristretto nelle Carceri della medesima, e per ciò non è stato d' uopo di tenersi per lui la stessa formalità, e sotto la stessa pena ordinarsi a' prefati D. Innocenzo de' Marchesi Castiglione, e D. Giovanni Polacchi, che assumano i loro rispettiv' Impieghi, ed esercitino i medesimi con ammi-

nistrare gli affari di questa Città secondo le solite prerogative delle Loro cariche, con badare principalmente alla panizzazione de' Forni, e provvedere, che da' Fornai non si commettano nè frodi, nè inganni, e che parimenti assumano i Loro rispettivi Impieghi gli altri Provisionati eletti in detto Parlamento de' 21 febbrajo con far tutto quello, ch' esigono le Loro rispettive Cariche.

Per effetto di tale Disposizione questa suddetta mattina 23 Luglio essendo stati chiamati alla presenza del Tribunale il suddetto D. Fedele Rocco, ch' esercitava da Sindaco, D. Innocenzo degl' Illustri Marchesi Castiglione, e D. Giovanni Polacchi, a' medesimi ho notificato il predetto appuntamento, in vigore del quale, d'ordine dello stesso Regio Tribunale, colla mia assistenza, e di molti Patrizj, Civili e Benestanti di questa suddetta Città, sono passati nel Palazzo di essa li menzionati D. Innocenzo Castiglione, e D. Giovanni Polacchi, ed ivi sono stat' immessi nel possesso delle Loro rispettive Cariche, con esserglisi da detto D. Fedele Rocco consegnato il suggello, e le chiavi a Loro appartenenti. Dopo di che, giusta gli ordini di questo suddetto Tribunale, è stato imposto a' Balivi di questo Pubblico, chè ne' soliti Luoghi avesse (*sic*) fatto noto a tutti i Cittadini di essersi per questo ordine Sovrano immessi nel possesso i menzionati D. Innocenzo Castiglione, e D. Giovanni Polacchi delle suddette Loro rispettive Cariche, al pari che debbono assumerle tutti gli altri rispettivamente che sono nominati nel citato Parlamento de' 21 Febbraro. Quindi d'ordine del medesimo Tribunale ne ho fatto il presente registro nel Libro Generale de' Pubblici Parlamenti di questa predetta Città per futura memoria, ed in fede ecc. Penne ventitre Luglio 1779.

*Ignazio Irelli Pro Segretario alla Regia Udienza Provinciale di Teramo, in fede, ecc.*



## I baroni e i feudatari di Penne nel 1798

Quali erano i baroni e i feudatari di Penne e dei paesi vicini sulla fine del secolo XVIII? Una domanda a cui possiamo rispondere con un buon documento, nel quale sono coi nomi di essi citati i feudi.

Ferdinando IV prevedeva imminente la guerra coi Francesi: occorrevano soldati e denaro. I baroni e i feudatari avrebbero dovuto dare una recluta per ogni cento anime; davano invece denaro, calcolato sulla base dell'uno e mezzo per cento, del reddito imponibile del feudo. L'ordine di pagare venuto dall'Aquila, dove risiedeva la Tesoreria generale degli Abruzzi, era comunicato agl'interessati il 24 ottobre 1798, da Serafino Antonini, che era Tesoriere sostituto pel Dipartimento di Penne e del Tronto.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Chi ama conoscere come la « fortuna » adoperasse indi a poco a Penne, o quali fossero le persone più ricche nel 1810, legga questa breve nota. Il 23 agosto 1810 (?) si riuniva il Decurionato con la presidenza del Sindaco Giuseppe Forcella, il quale proponeva che per esecuzione di lettera dell'Intendente del giorno 20, si doveva procedere alla formazione della lista dei venti maggiori possidenti cui toccava « anticipare la somma di L. 11370,96, in rinfanco del furto commesso al signor Abati, Ricevitore distrettuale, essendo stata questa Comune condannata dal Tribunale di prima istanza a pagare la mentovata valuta di tal furto ». E compilava il seguente notamento « ... a prescritto dell'Articolo 16, del R. Decreto de' 21 giugno dell'anno 1810 per lo rinfanco del furto commesso

Ecco la « comunicazione ».<sup>1</sup>

Ferdinandus IV.<sup>s</sup> Dei gratia Utriusque Siciliae et Hyerusalem Rex. — D. Seraphinus Antonini Regius Thesaurarius Substitutus hujus Ripartimenti Pennae, et Trunti.

Serventi (*sic*) di questo Regio Ufficio, ed altri insieme saprete come dalla Regia Tesoreria dell'Aquila è stata

in casa del sig. Giacinto Abati, e di altri nella sera de' 3 del mese di luglio, come per osservazioni ».

	Imposta fondiaria
Persio Antonio	L. 2344,40
Scorpione Pasquale	L. 5742,91
Aliprandi Giovanni	L. 455,48
Torres Tommaso	L. 820,28
Leopardi Concezio	L. 690,21
Gaudiosi Andrea	L. 2841,21
Simoni Francesco	L. 1403,28
Trasmondi Emanuele	L. 1791,12
Del Bono Tommaso	L. 2542,27
Forcella Salvatore	L. 618,50
Sersante Gioacchino	L. 1098,35
Friuli Antonio	L. 392,34
Friuli Giuseppe	L. 428,63
Castiglione Anastasia	L. 6492,94
Abati Giacinto	L. 1272,52
Blasiotti Giuseppe	L. 417,98
Florio Giuseppe	L. 506,70
Vallarola Raimondo	L. 284,34
Assergio Massimo	— —
De Caesaris Domenico	— —

Osservazione. In luogo dei Sig.i Marchetti Antonio e Guglielmi Angel'Andrea, che a tenore della loro possidenza sarebbero entrati nel numero dei 20 Proprietarj, sono stati surrogati i Sig.i Assergio Massimo e De Caesaris Domenico per la ragione che, sebbene i primi due sembrano avere maggiore possidenza de' secondi, pure costa al Decurionato per cosa pubblica e notizia che egli (*sic*) abbiano de' debiti, e sono inabilitati al pagamento; all'incontro gli altri due, benchè di minore possidenza, sono pubblici mercanti di questo Comune, e che godono della buona e vantaggiosa opinione. (Dal volume delle Deliberazioni comunali 1813-1820).

<sup>1</sup> Dal « Registro degli Ordini e Circolari » (1782-1808), conservato nell'Archivio comunale di Penne.



a Noi rimessa copia di Lista di Carico per il pagamento dell'importo delle Reclute, che i Baroni e Feudatari presentar dovevano a ragione di una per ogni centinajo di Anime, da soddisfarsi per la fine dell'entrante mese di Novembre andante anno. Che però vi dicemo, ed ordinamo a dover far Ordine e Mandato ai Possessori di Feudi in dorso di questo descritti, e per essi ai di loro Erarj, Agenti, Fittuarj, e Reddenti, acciò per li venti di Novembre entrante Mese faccino seguire in questa Regia Cassa il pagamento delle intiere somme rispettivamente loro tassate, giusta la Lista, che in questo s'inserisce, una col dritto di conduzione, alla ragione dell'uno e mezzo per cento. E quelli che non effettuiranno il pagamento nel termine prescritto, dovranno alla più lunga adempire per la fine del presente Mese di Novembre; altrimenti, elasso detto tempo, senz'altro avviso, saranno i Morosi, e Renitenti astretti mediante la forza del Commissario. Ben'inteso, che volendosi da qualcuno de' Contribuenti pagare nella Capitale, e presso de' Mag.<sup>ci</sup> Razionali del Carico d. Gabriele Giannaccoli, e d. Girolamo Catalano le di loro tangenti, devono dentro l'istesso Ordine esibire a Noi il documento del seguito pagamento. Li Mag.<sup>ci</sup> Amministratori, e Cancellieri delle Università in questo descritte faranno eseguire le giuridiche notifiche del presente a tutti li Feudatarj de' rispettivi luoghi, ne formeranno in dorso del medesimo l'atto della Relata. Altrimenti... *Datum Pinnae ex officio huius Regiae Thesaurariae Substitutae, die 24 Mensis Octobris 1798. — S.<sup>us</sup> Antonini — Emygdus Scimia Officialis Major.* Ordine... da notificarsi alla Università di Civita di Penne. *Videlicet.*

Università di Penne, Possessore di Farinola e 4 <sup>a</sup> parte di Montebello . . .	D.	43,21
Detta per conduzione a ragione dell'uno e mezzo per cento.		
Domenico Antonio Papa, Possessore di moggia 40 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> di Territorio feudale di Collemaggio rimasto in Cedolario in testa del suddetto . . . . .	»	5,06
Conduzione come sopra. <sup>1</sup>		
D. <sup>o</sup> Secondilla Recchia Fabri, Possessore ( <i>sic</i> ) dell'altra metà della 4 <sup>a</sup> parte del Feudo di Collemaggio inabile (?) rimasto in Cedolario in testa di D. Saverio Recchia: al presente si possiede dalla suddetta Secondilla Recchia Fabri . . .	»	38,42
D. Antonio, D. Alfonso, e D. Ferdinando Castiglione, Possessore ( <i>sic</i> ) della 12 <sup>a</sup> parte di Civitaquana, e Genestra . . .	»	5,64
D. Ferdinando Castiglione, Possessore di Poggio Umbricchio . . . . .	»	100,87
D. Maddalena Castiglione, Possessore di una intiera quarta parte e di una quarta parte di un'altra 4 <sup>a</sup> parte di Castel di Trotta . . . . .	»	14,22
D. Maddalena, e D. Ferdinando Castiglione, Possessore ( <i>sic</i> ) della 4 <sup>a</sup> parte del Feudo di Trufignano . . . . .	»	17,05
D. Ignazio de Dura, Possessore dell'8 <sup>a</sup> parte di Castel Montesecco Biferano . . . . .	»	3,66

<sup>1</sup> La conduzione, essendo la stessa per tutti i feudatari, non si ripete.

D. Domenico de Eugenio, <sup>1</sup> o sia Venerabile Monastero di S. Salvatore de' PP. Celestini di Civita di Penne, Possessore di alcuni Territorj Feudali siti nel Feudo di Collemaggio . . . . .	D.	6,38
D. Andrea, D. Vincenzo, e D. Antonio Gaudiosi, Possessori delle porzioni de' Feudi di Trotta, e Cupoli e di Castel Montesecco Biferano, e li beni Feudali siti in Castello Montebello . . . . .	»	90,31
D. Ciro Caretti, <sup>2</sup> seu Venerabile Monastero di S. Chiara di Penne, Possessore della 12 <sup>a</sup> parte dell' intiero Feudo di Castel Pesco Albuino, ed altre 4 <sup>c</sup> ( <i>sic</i> ) parti di una 4 <sup>a</sup> parte di detto Feudo . . . . .	»	40,54
D. Diego Aliprandi, Possessore di Nocciano, e porzione del Feudo di Cupoli . . . . .	»	66,44
D. Maddalena Castiglione, Possessore ( <i>sic</i> ) di Appignano . . . . .	»	36,03
D. Giovanni Battista Abbati, Possessore della metà di una certa parte di rata del Feudo di Montesecco Biferano, prima posseduto da Coletta de Nobilibus . . . . .	»	6,49
D. Francesco, D. Girolamo, D. Andrea e D. Giacinto Abbati, <sup>3</sup> Possessori dell' altra metà di una certa rata di parte del Feudo di Montesecco Biferano; prima di Coletta de Nobilibus . . . . .	»	6,49

<sup>1</sup> Era l'economista dei beni posseduti dai Celestini di S. Salvatore.

<sup>2</sup> Economista anche lui.

<sup>3</sup> Per gli Abbati, v. il mio libro citato: *A Penne nel 1807 e nel 1808*.

D. Salvatore Forcella, <sup>1</sup> Possessore di una certa rata di Castel Pesco Albuino . . . . .	D.	13,31
D. Filippo e D. Luigi de Sio, Possessori della 4 <sup>a</sup> parte di Montesecco Biferano . . . . .	»	19,80
D. Ferdinando Castiglione, Possessore di una certa parte del Feudo di Pesco Albuino . . . . .	»	21,32
D. Ferdinando Tedesco, <sup>2</sup> Possessore di una 4 <sup>a</sup> parte e mezzo del Feudo di Cupoli . . . . .	»	10,51
D. Francesco Valignani, <sup>3</sup> Possessore di una 4 <sup>a</sup> parte di una 4 <sup>a</sup> parte del Feudo di Castel Cupolo ( <i>sic</i> ) . . . . .	»	17,96
D. Michele Bassi, <sup>4</sup> Possessore di una 4 <sup>a</sup> parte, e metà dell'altra 4 <sup>a</sup> parte di Castel Cupolo . . . . .	»	17,96
D. Dante Castiglione, Possessore di Alvene, e porzione della Terra dell'Elce, Vestea, e Castiglione, nona parte della		

<sup>1</sup> Oriundo di Atri. Qui nel 1799 ebbero uffici « repubblicani » Francesco, Gaetano, Gregorio, Michelangelo e Saverio Forcella; il quale ultimo si portò da Atri a Penne per « assaltare la casa di due capimassa Fontana, che avevano ucciso Angelo Maria Coleffi, atriano, Maggiore della Guardia Civica ». V. il mio libro ora citato « *A Penne nel 1807 e nel 1808...* », e il *Notamento dei rei di Stato della provincia di Teramo, del 1801*, di prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> Di Pianella. Rei di Stato nel 1799 furono ritenuti Concezio, Emidio e Pietro Tedesco (Todesco). V. il citato *Notamento de' rei di Stato della provincia di Teramo, del 1801* e il mio studio *Alcuni rei di Stato della provincia di Teramo*. Casalbordino. De Arcangelis, 1954.

<sup>3</sup> Di Chieti. Gabriele, Giuseppe (Duca) e Nicola Valignani ebbero vari uffici, al tempo della Repubblica partenopea, nella loro città. V. *Il notamento dei Rei di Stato della provincia di Chieti, del 1801*, di prossima pubblicazione.

<sup>4</sup> Il duca Michele Bassi fu eletto dai Francesi membro del Dipartimento del Basso Abruzzo in Chieti. Con lui nell'ora citato *Notamento de' rei di Stato*, è posto l'Arcivescovo Saverio Bassi.

Terra dell' Elce, rata de' Feudi di Vestea, Castiglione di Valle, ed Elice, 4 <sup>o</sup> parte del Feudo di Trotta, 4 <sup>o</sup> parte del Feudo di Cupolo, una certa parte di S. <sup>o</sup> Maria Mirabella, <sup>1</sup> ( <i>sic</i> ) metà del Feudo di To- frano, e certa parte del Feudo di Sul- montino inabitato . . . . .	D. 174,85
D. Carlo Casimiro de Dura, Posses- sore dell' 8 <sup>a</sup> parte di Castel Montesecco Biferano . . . . .	» 3,66

*Omissis aliis Universitatibus.*

---

<sup>1</sup> Avrebbe dovuto dire: o Mirabello.



- La rivolta di Penne del 1837 e il racconto del Settembrini*, in « Rassegna storica napoletana », A. II, n. 2. Napoli, Miccoli, 1934.
- Penne nel 1848 e nel 1849*, in « Rassegna storica del Risorgimento », A. XXI, Fasc. V. Torino, Chiantore, 1934.
- Un umanista abruzzese: Muzio Pansa*, (dal « Bullettino della R. Deputazione abruzzese di Storia patria », A. XXIV, vol. III). Aquila, Vecchioni, 1935. L. 5,00.
- (Questo saggio è stato recensito in « La Rassegna » di Genova, (A. 1936-1937) nel « Bollettino storico Piacentino » e nel « Giornale storico della Letteratura italiana », 1936).
- Il Conte Gregorio De Filippis-Dellico e una lettera di Giacomo Leopardi* (II. ed.) Pescara, Arte della stampa, 1935.
- Melchiorre Dellico e le sue preghiere a San Marino, Patrono della piccola gloriosa Repubblica*. Pescara, Verrocchio, 1935.
- Lettere di Melchiorre Dellico* (Dalla « Rivista del Comune di Teramo »). Casa editrice tipografica teramana, 1935.
- Melchiorre Dellico*. Id. 1935.
- Scritti inediti di Melchiorre Dellico: Una piccola Università a Teramo*. Id. 1935.
- Scritti inediti di Melchiorre Dellico: I conflitti giurisdizionali*. Id. 1936.
- Il clero delle diocesi di Penne e di Atri nel '48 e nel '49 e l'Arcivescovo di Napoli Riario Sforza*. Id. 1935.
- Pagine di storia abruzzese (Il brigantaggio 1860-1868)*. Id. 1936.
- Uno storico teramano: Francesco Michitelli*. Id. 1936.
- I Carbonari della provincia di Teramo nel 1820 e 1821*. Id. 1937. L. 3,00.
- Pasquale Coppa-Zuccari (Note biografiche)*. Roma, Tip. Consorzio Nazionale, 1937.
- La rivolta di Penne nel 1837 (Le sentenze)*. Penne, Tip. Volpi, 1936. L. 5,00.
- (Questa pubblicazione va considerata come appendice ai « Documenti » e al « Saggio » di prossima pubblicazione, sullo stesso soggetto).

**Prezzo**

**L. 4,00**